

Sarà reiterato, polemiche per Radio Radicale

Decreto salva-Rai Decisione rinviata

La Rai dovrà aspettare ancora l'aiuto finanziario promesso dal governo. La discussione parlamentare sul decreto salva-Rai, infatti, è stata rinviata a data da destinarsi. Il testo decadrà alla fine di agosto, ma il sottosegretario alle Poste assicura: «Il decreto verrà reiterato». Mussi: «La vicenda si trasformerà in un boomerang per Berlusconi». Scontro fra Storace, Taradash e Forza Italia sul cosiddetto «articolo Radio radicale».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Inesperta o pasticciona? Le opinioni riguardo alla maggioranza di governo divergono a seconda, manco a dirlo, che arrivino dai suoi membri o da quelli dell'opposizione. Fatto sta che sul decreto salva-Rai le forze politiche che sostengono il governo hanno fatto un pasticcio, regalando agli avversari politici la sospensione della discussione su un testo di legge che non approvavano. Nonostante le dichiarazioni di urgenza e la conclamata volontà di risolvere il problema del deficit della tv pubblica. Non sarà quindi il Parlamento a decidere sulle sorti del decreto, ma il governo che, secondo quanto afferma il sottosegretario leghista alle Poste Antonio Marano, dovrebbe essere reiterato alla fine di agosto. «È una necessità - si premura di sottolineare Marano - visto che era precisa volontà del governo portarlo a termine».

E invece i presidenti dei gruppi parlamentari hanno deciso di rinviare l'esame del decreto, che era in discussione ieri alla Camera, a data da destinarsi, dopo che nella tarda mattinata era mancato il numero legale per proseguire con la votazione degli emendamenti. Motivo ufficiale: dare la possibilità ai popolari di seguire i lavori del con-

gresso. Ma smentendo Vittorio Sgarbi, il relatore di maggioranza del testo di legge, che aveva imputato a semplici «problemi di stomaco» la scarsa presenza in aula. «I tempi sono troppo stretti per concretizzare il decreto - aveva aggiunto Sgarbi - e quindi una bocciatura oggi non avrebbe senso, farebbe comodo solo alle opposizioni». Detto e fatto.

«La maggioranza non è in grado di governare né se stessa né il Parlamento né il governo. Hanno da pensare alle cene di Arcore più che al bene del paese», è il commento del progressista Mauro Pisan, che aggiunge: «Era chiaro fin da stamattina che la Camera non sarebbe riuscita ad approvare il decreto e che il Senato non ne avrebbe discusso entro la settimana prossima. Siamo stati accusati di volontà ostruzionistica, ma si è visto invece che l'ostruzionismo lo fa la maggioranza nei confronti di se stessa. Ora bisognerà rifare tutto daccapo, mentre bastava guardare il calendario per rendersi conto che doveva accadere quello che è accaduto». «Questa vicenda si trasformerà in un boomerang per Berlusconi», incalza Fabio Mussi, vice-presidente del gruppo dei progressisti. «E a settembre - annunciano i progressisti Giulietti e Bonasanti - potremo riparlare in una sessione straordinaria dedicata all'informazione e all'antitrust».

L'inaspettato stop ai lavori sul decreto non piace, però, neanche a qualche membro della maggioranza. A Storace, per esempio che, stravaccato in uno dei divani del Transatlantico, tuona: «Le ragioni dell'interruzione? Bisognerebbe chiedere ai presidenti della Camera e dei gruppi e a Marco Pannella... C'è qualcuno a cui non sta bene il testo così com'è e vuole avere il tempo per farlo decadere e poi riapprovare in altra versione». Di certo il testo non sta bene a progressisti e popolari. La nuova versione del decreto, stilata dal governo Berlusconi sulla base del precedente testo steso dal governo Ciampi, introduce una norma che permetterebbe all'esecutivo di «licenziare» il consiglio d'amministrazione della Rai in caso di mancata approvazione del piano di ristrutturazione aziendale da parte del ministro delle Poste. E Marco Pannella che c'entra? C'entra. L'altro punto del decreto contestato (questa volta all'interno della maggioranza) riguarda l'articolo che affida a Radio Radicale la gestione dei servizi di diffusione dei lavori parlamentari. Storace aveva denunciato l'altro ieri «gravi pressioni» proprio su questo punto. «Gravi sono questi fatti, ribattono dieci deputati dell'opposizione che hanno chiesto un intervento immediato del presidente della Camera nella veste di tutore del corretto meccanismo di formazione delle leggi» e che denunciano lo «squallore» della vicenda.



Due donne, parenti di uno dei cinque morti nell'attentato, piangono durante la commemorazione della strage di via Palestro a Milano. Daniel Dal Zennaro/Ansa

Maroni: «Stiamo per colpire gli attentatori di via Palestro»

«Siamo vicini alla soluzione della questione dell'accertamento delle responsabilità di questa tragedia». Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, nel corso della cerimonia con cui Milano ha voluto ricordare le cinque vittime della strage di via Palestro, ha inteso in tal modo ricordare l'impegno delle forze dell'ordine per assicurare alla giustizia gli autori dell'attentato dinamitando che ha provocato la morte del marocchino Driss Moussaifi, del vigile urbano Alessandro Ferrari e del vigile del fuoco Carlo Lacatena, Stefano Picerno e Sergio Pasotto e il ferimento di altri quattro suoi colleghi, Antonio Abbamonte, Antonio Maimone, Paolo Mandelli e Massimo Salsano. Medaglie d'oro sono state consegnate alla memoria alle quattro vittime italiane e altrettante d'argento ai feriti. Il ministro Maroni ha colto così l'occasione per annunciare il potenziamento di uomini e mezzi per combattere la criminalità organizzata. Da parte sua Irene Pivetti, ha affermato che «quella bomba ha ferito Milano, ha ferito il cuore di questo paese». La presidente della camera, inoltre, ha voluto ricordare l'affetto dimostrato dalla cittadinanza per la vittima straniera della strage, il marocchino Driss Moussaifi.

«L'ho allattata prima d'ucciderla» Neonata nella valigia: «L'ha voluto il padre...»

Agghiacciante: Assunta Gregorio, che ha abbandonato la figlia in una valigia, in carcere ha confessato in lacrime di aver partorito una settimana fa: «L'ho allattata al seno. Poi il mio fidanzato mi ha costretto ad ucciderla». L'uomo nega tutto.

ciato ad urlarmi che non era sua figlia, e che la dovevo abbandonare», spiega Assunta tra le lacrime. Dopo una breve pausa, la donna riprende il racconto che commuove tutti i presenti: dal verbalizzante ai carabinieri, allo stesso magistrato. «Ho cercato di oppormi, ma lui mi ha ripetuto che della bambina non voleva saperne niente, che l'avevo concepita con un altro». Assunta, però, decide di non dare ascolto al suo amato: si tiene la neonata, che alimenta regolarmente al seno per una settimana. «Per tutto questo tempo, tranne la sera quando rientrava Lorenzo, sono stata sola».

Il dramma comincia lunedì 25 luglio. Dopo l'ennesima lite, l'uomo con tono minaccioso si rivolge ad Assunta: «Di quella bambina ti devi disfare al più presto perché ti renderà la vita impossibile, fino a farti rinunciare al lavoro». Alla fine, forse accettato dalla gelosia, Lorenzo «convince» la ragazza ad abbandonare la piccina. «È lui che ha studiato il piano», confessa Assunta. I due prendono la bambina e la sistemano in una busta di plastica di cui annodano i manici. Quando escono dall'appartamento, i gemiti della piccola costringono l'uomo e la donna a fare marcia indietro: quei vagiti strazianti potrebbero compromettere tutto. Lei rientra in casa e prende la valigetta di tela verde, la stessa che ogni giorno porta con sé allo stabilimento. Per la fretta, Assunta non bada neanche alle cose che ci sono dentro: infila la busta con la figlia e chiude tutto. Poi con l'auto di Lorenzo raggiunge il cespuglio in località «Marinelli» dove depono il «pacco».

Ventiquattrore dopo, quando un contadino passa di lì è la l'agghiacciante scoperta, la piccina respira ancora: morirà in ospedale, subito dopo il ricovero. I carabinieri, nel rovistare nella valigetta, trovano una mascherina dello stesso tipo di quelle che usano le operai della «Dietalat», due fermacapelli e, in un taschino, due foto formate tessera di Assunta. Le ricerche per identificare la donna, però, diventano complicate perché la giovane non è di Sant'Angelo dei Lombardi.

Ad identificare la ragazza c'è riuscito il maresciallo Giuseppe Franco. In un primo momento la Gregorio ha tentato di negare, ma è bastato sottoporla ad una visita ginecologica per scoprire che era lei la mamma della piccina lasciata morire sul ciglio della strada. Come si è detto Lorenzo Grella ha affermato di non aver mai aiutato la donna a partorire e di non essere il padre della neonata: ha solo ammesso che, in passato, ha avuto rapporti sessuali con la donna.

Ovulodonazione a Napoli per zoologa inglese di 57 anni

Jane Word, celebre zoologa inglese, ha scelto Napoli per cercare di diventare madre all'età di 57 anni, attraverso le metodiche della fecondazione artificiale. La zoologa, che negli ultimi anni si era rivolta, senza risultati, a numerosi centri specializzati in nascite assistite in Australia, negli Usa ed in Italia, si è affidata, su consiglio di un'amica inglese, alle cure del dottor Raffaele Magli, che nei giorni scorsi in una clinica napoletana l'ha sottoposta ad ovulodonazione. La paziente ha portato con sé anche i donatori: una ragazza di 25 anni, inglese, Wanda Armstrong ed un uomo di cinquant'anni, del quale non ha riferito il nome e che ha presentato come «suo convivente». La zoologa infatti è nubile ed a quanto pare non ha alcuna intenzione di sposarsi. Wanda Armstrong è ora in attesa di sapere se l'ovulo che è stato impiantato nel suo grembo ha attecchito e quindi se è rimasta finalmente incinta. «Credo che ci siano almeno 40 possibilità su 100 che la signora abbia una gravidanza - ha il dottor Magli, il quale si è detto meravigliato per l'interesse suscitato dalla vicenda».

Muore anziana scippata e trascinata dalla moto

Un'anziana donna è rimasta uccisa nel corso di un tentativo di scippo. È accaduto a Firenze alcuni giorni fa. La signora Angiolina Poggiali, 79 anni, mentre era in strada per recarsi a fare la consueta spesa è stata abbordata da un giovane in sella ad un motorino che sfrecciando accanto ha cercato di scipparle borsetta. La signora ha tentato di reagire tenendola stretta tanto da essere gettata a terra e trascinata lungo la via. Angiolina Poggiali ha gridato, facendo accorrere della gente nel tentativo di bloccare lo scippatore che vista la mala parata si è dato alla fuga senza il bottino, che comunque si sarebbe aggirato a poche migliaia di lire quante erano previste per la spesa. Subito soccorsi era stata trasportata all'ospedale dove i sanitari di turno le avevano riscontrato un trauma toracico guaribile in una trentina di giorni. La degenza in ospedale si è protratta peraltro per circa tre settimane quando proprio ieri le sue condizioni si sono aggravate e nonostante le cure dei sanitari, Angiolina Poggiali, è morta.

«Faccendiere» napoletano si sarebbe impossessato di 40 miliardi di lire Scarcerato grazie al decreto Biondi Esce da Poggioreale e fugge a Caracas

NAPOLI. Uscito dal carcere di Poggioreale per effetto del decreto Biondi si è allontanato dalla sua abitazione, dove era agli arresti domiciliari, e adesso - secondo le informazioni raccolte dagli investigatori - si nasconde a Caracas, in Venezuela. Nei confronti di Gaetano Di Capua, di 58 anni, di Portici (Napoli) coinvolto per un suo presunto ruolo di «faccendiere» nella gestione irregolare dei fallimenti di importanti aziende, la magistratura napoletana, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, sta per emettere una nuova ordinanza di custodia cautelare. Di Capua è sospettato di essersi impossessato di 40 miliardi di lire sottratti da numerosi libretti bancari al portatore

della indagine sulle irregolarità riscontrate nella gestione del fallimento della società immobiliare «Cima spa». Secondo l'accusa, gli indagati avrebbero imposto ai creditori il pagamento di tangenti. Tale imposizione si sarebbe concretizzata con la prospettazione di una conclusione negativa della procedura fallimentare per i creditori che sarebbero stati minacciati, qualora non avessero accettato la proposta, anche di andare incontro a «problemi giudiziari di ordine penale».

Di Capua era stato scarcerato il giorno stesso dell'entrata in vigore del decreto Biondi sulla custodia cautelare. Il gip dispose la detenzione agli arresti domiciliari, ma ad un successivo controllo dei carabinieri l'uomo non fu trovato nella

Il grave caso di discriminazione denunciato a Genova «La donna è sieropositiva non può entrare in sala parto»

GENOVA. Al padiglione di ostetricia di San Martino c'ero già stata due volte, sempre ricoverata in una cameretta a parte. E anche la mattina del 17 giugno, quando mi sono cominciate le doglie, mi hanno lasciata lì. Mio marito ha assistito al parto, e ha visto che per la bambina, subito dopo, c'è stata qualche difficoltà a respirare. Ora sta bene. È risultata negativa al virus. Sì, lo sappiamo che ci vorranno molti altri accertamenti, ma per il momento sia l'infettivologo sia il pediatra confermano che è sana, che sta bene». Parla Giorgia, ventott'anni, neo madre e sieropositiva. Racconta pacatamente la discriminazione che ha subito dando alla luce sua figlia. «I medici hanno detto che la sala parto non può essere utilizzata per assistere le puerpere sieropositive» - spiega - e così ho partorito in una stanza senza ossigeno, senza sterilizzazione, senza niente». «Discriminazione

- dice Marco Bussadori, presidente del Coordinamento ligure persone sieropositive - brutale e immotivata, in palese violazione della legge 135 che del sieropositivo stabilisce i diritti, e che, contrariamente a quanto è stato dichiarato a San Martino, riserva la sala parto anche alle puerpere sieropositive». Sta per partire, annuncia Bussadori, una tripla denuncia: alla Procura della Repubblica, al ministro della sanità Raffaele Costa e alla Commissione nazionale sull'Aids, della quale Bussadori stesso fa parte. Un capitolo a parte della denuncia riguarderà una pediatra con studio nella zona di San Fruttuoso cui Giorgia si era rivolta per affidarle la bambina e che si è tirata indietro affermando di non essere attrezzata, di non avere lo sterilizzatore per gli strumenti. «Quando ho visto la cartella clinica, dove c'è scritto che io sono sieropositiva, ha cominciato a balbettare e ad accampare scuse. Io me ne sono andata, ma lei non avrebbe dovuto comportarsi così. Avrei preferito che mi dicessero chiaro e tondo che non se la sentiva e adesso, per giustizia verso la mia bambina, voglio che sia fatta chiarezza anche su questo. Io e mio marito siamo stati tossicodipendenti, siamo riusciti ad uscire fuori, stiamo cercando di rifare una vita ma vengono fuori ostacoli da tutte le parti. In ogni caso non è giusto che a rimetterci sia nostra figlia», lo - aggiunge Daniele, trentun anni, marito di Giorgia - sono sieronegativo e ho completato il mio programma in una comunità con tanto successo che mi avevano proposto di restare come operatore. Adesso faccio il murabro, non sono in regola ma lavoro abbastanza da mantenere la mia famiglia. Abbiamo deciso di uscire allo scoperto e di denunciare quello che è successo con la nascita della bambina perché episodi del genere non si ripetano più».